



Giulia Faccio
INCUBI E REDENZIONI

*Introduzione
di Gabriele Luzzini*

Z&A

Indice

ABISSI E REDENZIONI

NELL'ABISSO DELLA REDENZIONE

a cura di Gabriele Luzzini

L'ARRIVO

MIO PADRE

LA BARACCA DEI BAMBINI

VAMPIRO

LICANTROPO

CRONACA DI UN GIUSTO OMICIDIO

QUANDO TORNERÒ A CASA

7 OTTOBRE 1944

NELLA SCUOLA DI BULLEHUSER DAMM

L'ASSISTENTE

LA TREGUA DI NATALE - 1914

CRONACA DI UNA GIUSTA INQUISIZIONE

LA GHIGLIOTTINA

GIULIA FACCIO

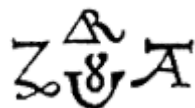
Note Biografiche

ABISSI E REDENZIONI

Giulia Faccio



Introduzione di
Gabriele Luzzini



Progettazione e Impaginazione: *La Soglia Oscura*

Illustrazione copertina: *Giulia Faccio*

Copyright © Tutti i diritti sui testi e illustrazioni presenti sono dell'Autrice.

Ogni riproduzione anche parziale non preventivamente autorizzata costituisce violazione del diritto d'autore.

Diritti di traduzioni, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo, riservato per tutti i paesi.

Prima Edizione Aprile 2023

DISTRIBUZIONE GRATUITA

NELL'ABISSO DELLA REDENZIONE

(Introduzione)

a cura di **Gabriele Luzzini**

Gli scritti di Giulia Faccio sono di rara intensità e di difficile classificazione.

Infatti, pur avendo una struttura poetica, in realtà raccontano una vera e propria storia, densa di emozioni e sensazioni.

Credo proprio sia un genere a sé, una nuova forma di racconto-poesia (o poesia-racconto, se preferite) dove l'orrore degli abissi umani regna sovrano. E Giulia Faccio si sa addentrare molto bene in profondità, dove l'angoscia spezza il respiro. Sono luoghi remoti che ha imparato a conoscere e che affronta con lucidità davvero encomiabile.

Gli *'Incubi'* sono gli scritti, lucidamente spietati ma di raccapricciante efficacia mentre le *'Redenzioni'* sono le illustrazioni catartiche ma dal violento impatto visivo che si alternano lungo le pagine di questa antologia digitale. Un flusso emozionale feroce e in grado di scavare e farci riflettere su voragini che inghiottono e annichiliscono.

C'è un sottile filo carminio che unisce indissolubile tutti gli elementi e che conduce negli anfratti delle più cupe aberrazioni, per non farci dimenticare delle bieche spietatezze in cui ognuno può sprofondare per sua scelta.

Vi troverete nelle mostruosità dei totalitarismi del secolo scorso, nei miracoli della Grande Guerra oppure nel mezzo della Rivoluzione Francese. E riconoscerete echi della nostra contemporaneità. Gli istinti più sinistri che albergano in alcuni cuori sono sempre lì, pronti a esplodere. A far scempio abominevole del nostro raziocinio.

Indubbiamente, quest'Opera può risultare un pugno nello stomaco. Necessario, per risvegliare coscienze da troppo tempo sopite.

L'ARRIVO

Parte 1

Mi chiedi di raccontare

Ma quali parole possono offrirti

L'impressione dello sterminio?

E come guarderai me, dopo avermi immaginata larva tra inumani?

Chiedimi e ti dirò

Ma qualcosa di te, me lo dovrai lasciare

perché si distaccherà la tua innocenza

cadrai in un marcio raccolto

le mie parole ti violeranno.

E non sarà nulla, assolutamente niente

Rispetto a tutte le morti che ho attraversato

Cosa ti dirò?

Dopo sette giorni in un vagone bestiame

Sulla paglia bagnata dalle nostre deiezioni

Aggrappati agli scarni pudori rimasti

Martoriati e riarsi dalla sete

Pregni di miasmi

Nauseati da pianti e litanie

Dolenti in ogni membro

Schiacciati nello spirito

Defraudati del passato

Espropriati delle identità

Accolti dal clangore di catenacci

Urla latranti

gettati inermi sulla banchina ghiacciata

Scrutati da strani esseri in pigiami di stracci

Lezzosi e nervosi
Ci incolonnano, ci strappano il confortevole peso dei bagagli
Linguaggi incomprensibili
Una cacofonia erutta tra la bruma dell'alba
Non capisco niente
Non distinguo che sprazzi di visioni
Gruppi e file interminabili
Una babele di richiami
Resto conficcata come un chiodo a mia madre
Un uomo scheletrito e calvo mi afferra il braccio
Ha udito il nostro dialetto
“ quanti anni hai?”
13
“no tu ne hai 16, ricordati, 16”
Una figura annoiata
in uniforme immacolata
separa con il gesto di una mano la vita dalla morte
Il bivio si frappone tra noi
una spranga ci percuote separandoci
Sono pazza di terrore e grido come se fossi sgozzata
Cerco di afferrarti
Cerchi di parlarmi
Ripeti il mio nome
quasi che in esso ci fosse tutta la tua esistenza
Mi chiami e divori con lo sguardo
il tuo ultimo pasto
Mi dibatto tra la folla
Avanzo per afferrarti
qualcosa mi sbatte sulla nuca

un dolore folgorante e bollente mi acceca

Mi lascio scivolare nel flusso umano

trascinata in una fila inebetita

La sofferenza mi strappa il respiro

non percepisco più le gambe e lo spazio...

Cosa ti dirò?

l'ultima volta che l' ho guardata è stata la prima in cui sono morta.

Entro sera sarebbe stata cenere

Il camino non smetteva mai di fiammeggiare

Il rancido odore di carne bruciata

La nostra eredità.

Il resto più avanti...cosa ti dirò?



MIO PADRE

Parte 2

“Raccontami”

Cosa ti racconterò?

In una baracca di cemento dagli alti soffitti

Su cui si frangevano gemiti e bestemmie

I tentativi reciproci di mantenere gli occhi bassi

Erano l’unico pudore con cui celare le nudità

Di noi pezzi di carne esposti

al vituperio dei soldati

agli sputi

al metallo delle armi che ci saggia le mollezze, beffardo...

il terrore mi scava implacabile

cerco il respiro nel pianto

tendo ogni muscolo per fermare il tremore

Mi divaricano gambe e braccia

un rasoio usato centinaia di volte

mi percorre e scortica

poi qualcosa cade tra i piedi

la mia treccia è staccata dalla nuca

prima vittima di ciò che il corpo lascerà nel campo

la nuova pelle sente tutto il vuoto che mi circonda

vorrei seppellirmi in qualche parte di me

frugano nella bocca

in ogni orifizio

getti d’acqua ustionanti e ghiacciati

ci fanno rifuggire dalle postazioni in nubi di vapore

bastonate ci obbligano a tornarvi

Se potessi, ma non ho nulla da vomitare
Uno straccio pregno di liquido bruciante
strofinato come fossi un pavimento
sono trafitta da una trama di aghi roventi
Cerco di leggere il tatuaggio sul braccio
Il mio nome è il numero
La lingua è il tedesco
Non capisco
Uno schiaffo mi sbatte a terra
Urlano parole gutturali, ruvide e grezze
Non capisco
Lo stivale nelle reni
Ripetono
Memorizzo
il suono nella mia testa
Mentre seguo le fila
Ci gettano dei vestiti rigidi, stratificati di sozzura, odoranti orina
Cerco di reggere i calzoncini enormi
E la camicia sbracciata
Mi hanno dato una scarpa maschile
E l'altra indefinibile
Sento il vento autunnale mordere e graffiare
Come sopravviverò al congelamento?
Ci chiediamo tutte la stessa cosa e
Stringiamo le membra in una massa convulsa
marciamo
Nel campo mi approprierò presto del significato recondito
del gelo, fame folle e attesa di decesso.
Intuisco questo destino camminando nella via di fango

Tra salme deambulanti e sguardi assenti, estraniati...
Vedo un detenuto rigettare i resti caldi del suo stomaco
Ed un altro seguirlo per cibarsene
Sento profondamente che dio non c'è
E questa è la mia seconda morte.
La solitudine abissale
Lo sconforto totale mi hanno eviscerata
Penso che mi ucciderò immediatamente
E poi...vedo te...
Da quando ti catturarono tre mesi fa
Ho vissuto sospesa tra il tormento e la speranza
Non i miei occhi...no
Quelli non ti hanno riconosciuto
L'anima mia ti ha trovato
ma ora non sono certa che tu sia ancora realmente vivo
Nella tua pelle grigia
Nello spigoloso corpo scarno
Il berretto sulla testa rasata
Mentre spingi un carretto di cadaveri bianchi
Che leggeri sobbalzano come sottili ciocchi di legna
E quando tu trovi me
L'incredulità ed il panico
L'amore disperato
Ti stravolgono il volto
La tua bambina è qui
E non sa ancora delle selezioni
delle camere a gas
di esperimenti simili a macellazioni
di bordelli con i cani

lavori forzati
ore di appelli nella neve
brodaglie acide
lastricati di latrine e parassiti
rape coltivate con le ceneri dei crematori...
La tua bambina è qui
E il tuo sguardo mi grava addosso
Mi avvolge e mi strappa ai miei passi
Mi fai un cenno celato e terrifico di proseguire
Un contatto sarebbe immediata fucilazione...
Avrei voluto dirti di amarti quando eravamo ancora persone
Avrei dovuto cogliere il nostro tempo insieme quando ancora ci apparteneva
Non ti vedrò più e non amerò più nessun uomo
Né io sarò più una donna.



LA BARACCA DEI BAMBINI

Alla baracca dei bambini
Dopo l'appello
Giungerà la detenuta 128828
Infermiera ed essere umano
Che laverà con acqua fredda e sporca le suppurazioni
Di 350 cavie immolate alla scienza del Regime
Esemplari impuri sotto i 16 anni
Bambini di razze in odore d'estinzione
Porterà del latte per sgonfiare i globi oculari
Martoriati dalle iniezioni
Con le ultime gocce di medicinali rubati
Tenterà di arginare le cancrene
Le tumefazioni
I siti d'estrazione infettati
con stracci di bende ingiallite
Combatterà i sanguinamenti delle ghiandole asportate
Pulirà le cucce di legno dalle deiezioni
Li abbraccerà, li cullerà
Staccherà i parassiti dalle carni aperte
Ancora li abbraccerà e ancora li cullerà
Li porterà all'infermeria per gli esami
Non li vedrà mai più tornare
Anche i più grandi sono talmente consumati
Da non avere alcuna età
Presto saranno come ceppi di legno sulle carriole
Poi cenere da buttare nei campi per coltivare
Ora, alla baracca dei bambini, giunge la detenuta

Infermiera del KL Auschwitz-Birkenau
Sente delle urla e corre
Sa che i più piccoli si spaventano quando
Al risveglio
Trovano un compagno mezzo divorato
Dalla colonia di famelici ratti.



VAMPIRO

Nessun dolce oblio
hai maciullato la mia gola
in un rapido sgocciolio
Disperato e affamato
Mi hai trangugiato
Nel vicolo gelata e sola
GIACCIO...
Il mio corpo spurga la vita
Ma la morte rifiuta il bacio
In una macchia di neri liquami
Arrancano deliranti le dita
TACCIO...
Con il tuo sangue mi richiami
Ritorno dalle terre del sogno
L'anima ha un solo bisogno
Mi risveglio congelata
Serva della notte eterna
CACCIO...
Da decine di ratti osservata
La sete demoniaca mi governa
uno dopo l'altro
Bevo e spreco i piccoli resti
TRACCIO...
vedo insetti in ogni antro
Di gente nelle case odo i gesti
Fiuto i corpi fin all'ultimo piano
sono un'arma di sterminio

il vostro dio è un fregio vano
sulla luce stendo il mio dominio.



LICANTROPO

Questa notte abbandonano le lunghe vesti
ai piedi della sacra icona
che tristemente guarda
inumane fattezze e demoniaci gesti
nella preghiera prona
chiamatemi vergine creatura,
nel castello l'ora è tarda
invoco la mia natura:
Spalanco la finestra
luce lunare che scivola
qualcosa scorre sottopelle
un'ustione che non si mostra
si brucia ogni parola
il dolore divampa folle
si spaccano le ossa
deformata è la struttura
la donna viene rimossa
cresce su me un' armatura
zanne e pelliccia
artigli come rasoi
giungo per ognuno di voi
squartare
lappare
sarà breve la caccia
di stanza in stanza
fanciulli e vecchi ricurvi
vi tirerò fuori ciò che dentro ha fatto dio

sarà lasciata solo la speranza
mentre finisco di masticarvi
il canto della bestia è il mio addio.



CRONACA DI UN GIUSTO OMICIDIO

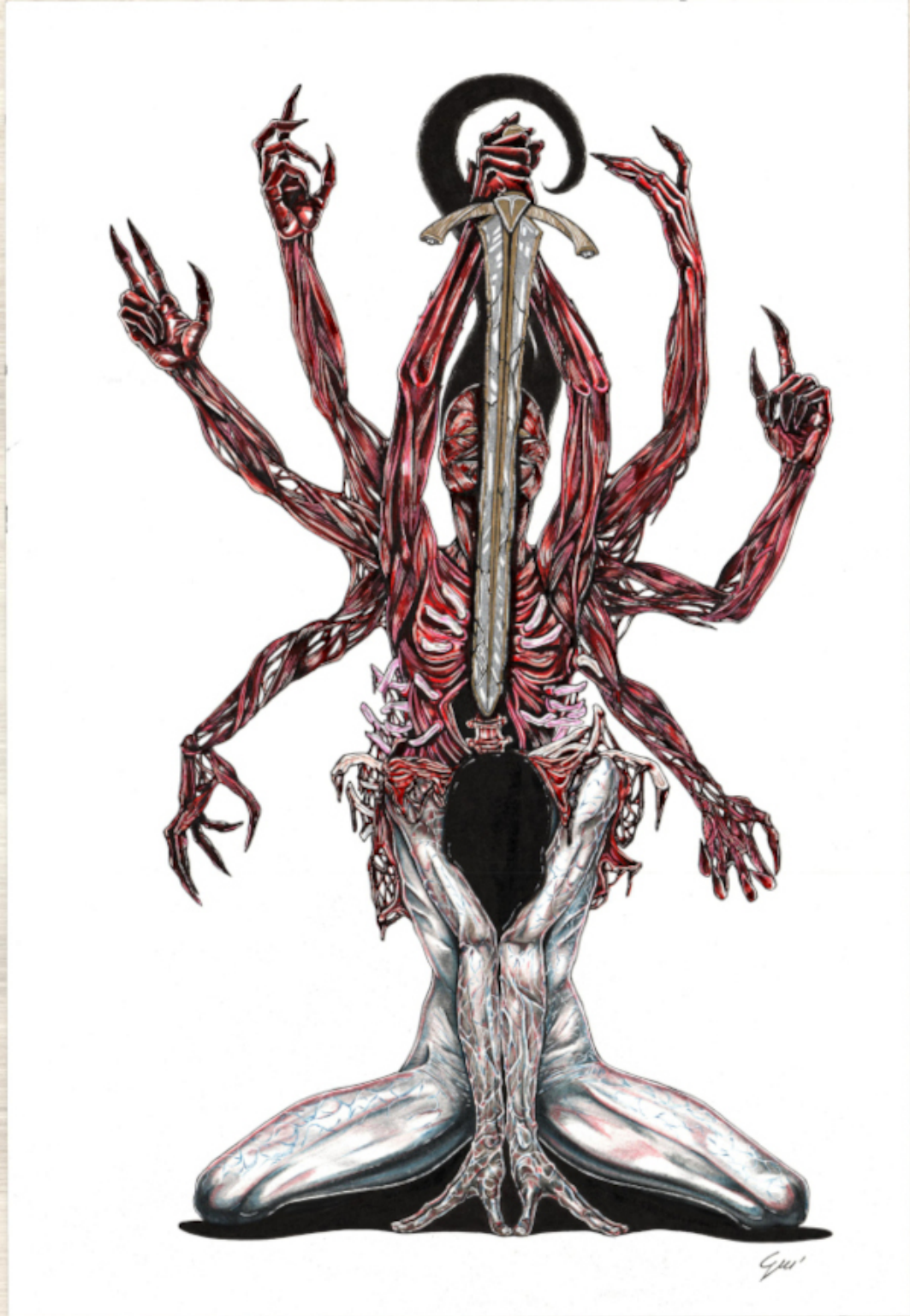
Ho aspettato che il tuo amico Jack
ti stendesse a letto con i suoi 40 gradi
dopo che tu avevi steso me...ancora
ma questa volta al tuo party
suonerò io il ritmo...
il vecchio martello in cantina
così pesante da non capire a che serva
ma io lo so
l'ho sollevato e misurato giorno dopo giorno
ora la presa è salda
ti sento gorgogliare nel sonno
come un porco lercio e satollo
sei all'altezza giusta
il tonfo è come un ceppo di legno che si spezza
la mazza ha centrato la tempia scivolando nella cavità oculare
temevo di non riuscire a cavarla fuori
ma tutto esce ottimamente, mi sento così bene
il tuo corpo fa lievi sussulti
colpisco e colpisco e colpisco
fino a quando non ti riconosco più
è durato il tempo che ci metti tu a soddisfarti...
doccia-alcool-spugna abrasiva
sfrego e gratto e strofino
è un gelo ustionante sulla pelle
odore chimico
disinfezione
purificazione

E se quando aprirò la porta fosse stato tutto un delirio?
la spalanco...un effluvio di liquami e gas mefitici mi strozza
la tua anima avrà lo stesso lezzo
svuoto il tuo portafoglio ed il nascondiglio nelle scarpe vecchie.
Poi... mi ricordo di te, tra poco tornerai dal turno di notte
vorrei lasciarti parole oscene e devastanti ma ormai
io sono altrove e libera e tu non sei più niente
appiccico il foglietto alla porta mentre la chiudo per sempre:
BEN TORNATA



QUANDO TORNERÒ A CASA

Il freddo mi incolla le mani al fucile
l'unico calore che sentirò oggi sarà l'urina sui miei stracci
In questo buco di terra
Solo i parassiti mangiano...noi
Sono in un inferno di ghiaccio e acciaio...
Granata!
l'onda d'urto è una lama nei timpani,
Le macerie mi schiacciano al suolo
Il mio compagno mi sbatte la testa in grembo
Il sangue è ancora più cangiante sulla pelle sbiadita
Stringe un mozzicone tra i denti,
Lo stacco e benedico il mio ultimo fiammifero
Gloria a te amico e grazie del dono!
Sarei dovuto morire più giovane, quando ero uomo
Ora è tardi anche per crepare con dignità...
Mi sento immortale, so che tornerò a casa
Le mani scarne di mia madre faranno il caffè forte
Ci saranno mele per una torta
Farò un bagno caldo
Mi vestirò bene
E finalmente
Mi sparerò in testa.



7 OTTOBRE 1944

Quattro detenute dell'officina Union forniscono gli esplosivi
ai detenuti del Sonderkommando che riescono ad incendiare il Crematorio
IV

E' finito il mio turno alla fabbrica di esplosivi

Ci trasciniamo verso il crepuscolo

Un continuo, onnipresente buio ci aspetta

Non immaginavo sarebbe stato tanto oscuro e profondo

Il nostro ultimo saluto.

Credevo di incrociarti ai cancelli

in marcia per il turno di notte

Con quel sorriso rassegnato ed amorevole

Che tiravi fuori magicamente solo per me

Chissà da dove...

Non eri tra le file scortate dai soldati

Ti scorsi nel piazzale

Appesa ad una forca...

Ci hanno fatto inginocchiare per lo spettacolo

Questa è la punizione per i sabotatori

Vi tenevano in vita soffocandovi lentamente...

I tuoi piedi di carni gialle e viola tremano

Guardo il tuo corpo in convulsioni

I tuoi 17 anni spirare lontano

Gli occhi enormi e sporgenti

Ricordo il tuo viso ancora roseo e delicato

Sei sempre stata la sorella più bella

sento i tuoi baci , la voce sicura e carezzevole

La mia sola forza qui dentro

Ma ora stai tremando

Ora stai andando via

Amore mio

Con la faccia spaccata e l'orina che cola

Ti terranno lì ancora a lungo

Ma a noi, questa sera, daranno doppia razione

Per festeggiare il massacro di tutti i ribelli del crematorio IV

E noi, tutte noi, mangeremo anche le briciole.



NELLA SCUOLA DI BULLEHUSER DAMM

Nel 1945

Tra i blocchi del campo di Neuengamme

Uomini e dei sono stati in silenzio

mentre mostri camminavano nei corridoi

Bianchi camici

Freddi bisturi

Spessi aghi

Cannule sottili

fiale sigillate

si accendono le luci

venti bambini in fila

calvi e nudi

“chi vuole vedere la mamma faccia un passo avanti”

Cinghie strette

Su un letto di gelido metallo

“Pulire il piscio e procedere”

Iniezione di tubercolosi

Asportazione linfonodi ascellari

Ricucire

“il prossimo”

Quei grandi occhi affossati piangono in tremori convulsi

si serrano le bocche a vicenda stringendovi le mani

Chi disturba viene massacrato

E tutti vogliono tornare a casa...

Qualcosa è andato storto

Gli alleati sono ad Amburgo

Sgomberare il campo, trasferimento delle cavie

Nella notte i bambini entrano nella scuola

“scendete dai vostri genitori”

Nella notte i piccoli esperimenti barcollano fino ai sotterranei

I fili di sutura tirano le carni,

le infezioni bruciano

le ferite sono enfie

l’umidità si attacca alle palpebre assonnate

venti dosi di morfina

venti cappi

venti piccoli corpi strangolati appesi a ganci

“ Come quadri alle pareti”

una collezione privata

esposta tra il 20 e il 21 aprile

del 1945.



L'ASSISTENTE

Lascio queste memorie e il vecchio corpo...

Se esiste giustizia la mia morte sarà

una nuova vita nella contrizione

Quello che ho fatto qui posso mondarlo

solo da un altro mondo...

Primavera 1942

Avevo vent'anni

Sostituto assistente del dottor J.K.

L'onnipotente Dottore di Auschwitz

con il camice in gomma e la lunga siringa

L'epoca del FENOLO

Avevo una divisa ancora da decorare

Desideravo mostrine e medaglie

La guerra mi avrebbe reso Uomo in Patria

Tanto ferro sul petto quanto fuoco nello spirito

Avevo maestri intelligenti

Antichi dei e un potente Messia

e un compito semplice, per qualche settimana

una cosa da nulla

Vedete...all'epoca c'erano esseri QUASI umani

Io ero nella parte della luce

strumento di una grandiosa operazione

di salvezza e purificazione

da parassiti della cultura e della storia...

Avevo vent'anni, sì...e la verità era ancora da quella parte...

Dopo un mese nel campo tenevo così tante cose morte dentro

Da non sapere più nulla di me e della mia gente

Di quest'epoca non capivo più niente
Mi facevo radere per non guardarmi riflesso...
Ma questo non ha importanza
Ho ucciso abbastanza nel mio servizio...
Non traevo vanto del numero dei massacri
come il Dottore teneva il conto di 14.000 iniezioni
Non ridevo mentre buttavo i moribondi in qualche buca
Non mi accanivo sui subumani prima di finirli a calci
Ma ho straziato, calpestato e distrutto...così è.
Nel blocco arrivavano i numeri scelti in ospedale
Tutti in piedi nel corridoio
Non c'erano solo i più deboli
qualcuno era lì per una faccia che non piaceva
a qualche macellaio dei Kommando
Tutti nudi
Quasi trasparenti
Le ulcere mangiate dai pidocchi
Occhi immensi
Coscienti di attendere l'unica liberazione
che il medico volesse offrire
Nessuno di loro aveva più le forze di pensare
Che potesse essere diversamente...
La stanza era piccola e la luce impietosa
VIENI...
Io e il mio compagno ti facciamo sedere
Tiriamo indietro la tua testa
Immobilizziamo le spalle
Esponiamo le ossa del tuo petto
La via per l'ago è così evidente da annullare ogni errore

Il Dottore intona a labbra serrate una melodia
si è divertito ieri e forse vorrebbe ancora ballare
C'è odore di medicinali e carne marcia
Eccoti infilzato
Il blu ti scorre nel cuore
15 secondi e sparirai
Qualche tremore
Ti buttiamo nel retro sugli altri
La giornata è lunga per noi
Avanti con la fila, prego...
VIENI...



LA TREGUA DI NATALE - 1914

Lettera dal Fronte Occidentale

*(Tutti i fatti sono coerenti con le testimonianze scritte dai soldati
inglesi)*

Mia cara,

nel nostro buco di terra resistiamo bene,

la pioggia ci ha risparmiati per le festività

i tuoi doni sono riusciti a raggiungerci e tutti ti amano quanto me.

Anche se il congelamento si è mangiato le dita dei piedi

mi vedrai tornare sulle mie gambe

il freddo ed il piombo ne hanno portate via alcune in questi giorni

ma il nostro morale è alto:

stufato caldo e patate ci hanno reso più umani

anche la terra di trincea ha qualcosa di casa nostra.

La notte prima della vigilia un proiettile mi ha bruciato la guancia

pensavo mi avesse portato via un pezzo di faccia

ho dovuto chiedere al mio compagno se ci fosse tutto

e la sua risata mi ha confortato.

Ho capito in quel momento il mio ruolo in questa follia mondiale

e di stare facendo qualcosa di totalmente insensato

si è strappato un velo nella mia mente: l'illusione di giustizia è svanita...

Ora ascolterai del miracolo nelle Fiandre

quello che è successo a Natale sopravviverà ad ogni censura.

Mi è sembrato straordinario e misterioso come tutte le faccende umane

qui dio non ha messo mai piede ma le nostre coscienze sconvolte

le nostre anime di esseri infranti

sono emerse per reclamare vita e bellezza.

La notte del 24 le trincee tedesche si sono illuminate

decine di falò sui parapetti a 50 iarde da noi
persino un grazioso alberello decorato rischiarava la bruma.
Quando la nebbia si è levata
una distesa di corpi accartocciati e contorti
sembrava un infernale, demoniaco giardino.
Ma poi arriva a mondare il campo
un coro potente e commovente
canti magnifici dalle postazioni tedesche.
Ci sentiamo chiamare
qualche sagoma sventola gli elmetti dai parapetti.
Cantano *God save the queen*
Intonano *Home sweet home*
Sono talmente bravi che tentiamo di accompagnare le melodie
ed insieme lasciamo al cielo l'*Adeste fideles*
come se tutti soldati di tutte le guerre fossero con noi.
Vediamo qualche sagoma superare a mani alzate il confine...
scartano i cadaveri e gridano degli auguri.
Il nostro capitano acconsente e nessun colpo è sparato
alcuni di noi emergono dal fango gelato ed avanzano.
È l'alba...
è l'alba, amore mio, ed io capisco di stare scrivendo la Storia.
Esco e mi avvio verso il gruppo sempre più numeroso
le mie gambe mi rallentano ma i compagni mi afferrano
e corriamo incontro al nemico.
Ci stringiamo le mani
Il 106° Reggimento Sassoni dalle divise rattoppate per la festa
e noi del Queen's Westminster laceri e scomposti.
Dopo diverse ore a scavare buche nella terra granitica
tutti sono stati seppelliti con onore

abbiamo pregato insieme.

Al tepore dei fuochi si è parlato fino a sera

Il loro inglese è davvero buono

molti hanno lavorato nella nostra capitale

uno anche al ristorante in cui ti ho conosciuta

ha detto che potrebbe averci portato la torta!

Altri hanno studiato o si sono trovati in vacanza lì

un soldato di sedici anni mi ha dato la sua foto

e l'indirizzo dalla sua ragazza a Liverpool

era felice di sapere che forse qualcosa di sé sarebbe tornato a lei.

I tedeschi hanno portato un barile di birra, sigari e pane nero

quando hanno mangiato il nostro pudding eravamo come migliori amici.

Gli abbiamo dato sigarette, carne in scatola e giornali

non potevano credere alle versioni dei nostri cronisti

nelle loro tane fradice arrivano ben altri dispacci

anche noi iniziamo sospettare della nostra carta straccia.

Sfidando il campo accidentato i più entusiasti

hanno fatto qualche partita a pallone

Ci siamo abbracciati e augurati di tornare salvi in patria

avrei voluto morire lì, stretto alla giubba di un tedesco

piuttosto che tornare vivo nella nostra fossa

“ Diamoci una mossa e finiamola con questa dannata guerra”.

Ho salutato il giovane milite

forse sarò io ad ucciderlo...

Mi ha guardato come se anche lui
sapesse...

Mi ha guardato come se non osasse suggerire

di fuggire insieme.

Dopo il Boxing Day abbiamo ricominciato a sparare

Il miracolo è finito ed anche qualcosa dentro me si è spento.



CRONACA DI UNA GIUSTA INQUISIZIONE (*Prospettive*)

PARTE 1 : PRIGIONIA

Sono escrezione nel viscido liquame di queste cantine
appesa per giorni, le braccia sono inutili stracci
disarticolate, ceree, livide
credevo di impazzire allo strappo delle unghie
quando ho udito le dita spaccarsi
ma la follia è esplosa nella mia testa dopo l'estrazione
del primo dente
soffocata nel mio sangue
abbandonata in una latrina
le vostre mani dentro me
cercavate il segno, la confessione e la lussuria...
vi ho dato 30 giorni di preghiere, benedizioni, litanie
incrollabile...
sono uscita dalle vostre celle trasfigurata in larva
qualche delatore vi ha fornito carne fresca...
ed ora, a voi portatori del Santo Verbo
io annuncio la venuta del mio Signore
Egli mi aspetta nei boschi
La Bestia mi chiama per l'avvento della Giustizia
vi masticheremo tutti
PREGATE

PARTE 2: RITORNO AL SIGNORE

Come narrato sul vostro messia

anch'io sapevo che sarei stata salvata
dal mio...

Durante i deliri e gli abomini
dei più tormentosi strumenti in me
la Sua voce come coro di amanti
sostenne la mia vita sul filo
fino alla liberazione da queste carceri
in cui voi rimanete.

Canti estatici, ritmi roboanti, danze frementi
fuochi sacri divampano nella radura
e le ombre toccano e stringono
mordono e cercano...vita...

Posseduta dal mio Signore
la magia rigenera il mio corpo
emergo da vapori mortiferi maestosa e prospera
vedo nella notte con occhi ferini
aspiro l'aroma di fiori ancora involti e dormienti
odo mille zampe organizzarsi tra l' erbe e
il sentiero del ventre di serpi striscianti...

Io sono ovunque e tutto è in me...

Di solo vento vestita
cavalco l'immane Bestia
stretta a corna possenti
scaldata dal manto velloso
saltiamo nell'etere senza peso
richiamando l'esercito di creature reiette
allo splendore e gloria del massacro...

PARTE 3: ESERCITI ANTICHI

I vostri occhi non possono identificarci
siamo nebbia venefica dilagante
le energie di questa armata sono più antiche
del vostro dio e dei suoi profeti
siamo le creature dei miti narrati ai vostri figli
siamo il mondo sommerso e sfuggente
siamo le ombre che vi arridono oltre i vetri
bestie ed elementi si abbattono sul villaggio
carri di fuoco e tempeste di ghiaccio ci annunziano
mostri ,ibridazioni, aberrazioni prendono corpo
si fanno sostanza, questa notte, per la Giustizia
li vedete avanzare, il terreno vibra sotto la loro marcia e
voi tremate al loro ritmo

Questa volta vi prenderemo tutti
perché la corruzione che avete nutrito
ha contaminato ogni ventre di donna
ed io, l' unto del Mio Signore,
cerco te: il Grande Inquisitore
che nei sotterranei della mia prigionia
si è perso nel godimento dei miei lamenti...
Ti trovo, il lezzo della tua anima decomposta
Grida la tua indecente presenza...

PARTE 4 : GIUSTIZIA

Faccia a faccia, le tue certezze ti colano tra le gambe
non puoi credere che io sia qui,
con queste legioni di mitiche creature
per predare bestie umane, come te...
La tua mente è in pezzi

la visione del mio Signore, imperatore del gelido verde Nord
ti strappa dall'anima il dio delle orientali aride terre
ti nascondi dietro al crocifisso e sguaini la spada
Sospiro come una madre col figliuolo ribelle

AVANZO

mi lascio trafiggere ed ti abbraccio
il tuo scudo divino collassa in fumo

STRINGO

posseggo la forza del serpente di MIDGARD

le ossa schioccano

le interiora esplodono

i liquami si abbandonano sul lastricato

il sangue scorre a gettate sulle pareti

sei un 'otre vuota

BEVO

alla tua memoria per dimenticare.

Mi sfilo la lama dal ventre integro

Le grida nei vicoli sono ancora intense

il banchetto sarà lungo

mi sento così stanca

il mio Signore mi sfiora il viso e mi lascia andare

Preparerò l'accoglienza per il rientro a casa...



Gu!

LA GHIGLIOTTINA

È il 13 Giugno 1782
Le assi del patibolo si lamentano
Del peso nel mio cuore più che dei passi
Se non fossimo su questo palco improvvisato
A recitare il gioco di dio
Forse l'alba avrebbe un tepore ed un colore.

Si pensava ad un'operetta breve
Poche battute e giù il sipario
Non si usa più fare grandi spettacoli
La gente è abituata alle teste mozzate
Ma tu, tu sei l'ultima strega
E una famiglia indossa abiti di broccato
Per assistere al tuo debutto...

Forse hai messo le dita in tasche profonde
o tra uno scroto troppo nobile...
ed ora che Sua Santità ha apposto i sigilli
le tue mani non possono alcun maleficio
legate mentre giungi a capo chino
Ti hanno tagliato i capelli
Al resto penso io...

Sei una piccola creatura consunta e stropicciata
Il tuo nome mi ha fatto gelare
Così indifesa e talmente potente
Il tuo nome mi ha fatto crollare...

Ricordo il padrone masticare carne vecchia
Mentre mi comunica il lavoro
Il mio esordio da giustiziere
Forse l'ultimo boia per l'ultima strega
Mentre spolpa l'osso giallo sputa anche la tua identità
Il tuo nome mi ha fatto gelare
Il tuo nome mi ha fatto crollare...

Ti sto aspettando come una coltellata
Sei stanca e gentile mentre ti sospingono
Hai incespicato sul mio stivale, scusandoti
Non sembri mia madre ma lo sei
Sono talmente alto che non potrai guardarmi
Il mio volto rimarrà oscuro
Mascherato come quello dei tuoi delatori
Tocca a me bloccarti le spalle tra i legni
sgancio la leva
La puleggia strida come un topo schiacciato
40 chili di ferro ti staccano dal collo
Non si richiede più di esporre il trofeo
Ma i nobili sono gentaglia nostalgica
Ed allora ti prendo tra le mani
Dopo tanti anni ti stringo
e presento la tua testa
Segretamente madre e figlio
riuniti per la festa.



GIULIA FACCIO

Note Biografiche

Incarnata in Piemonte e travasata nelle umide e nebbiose campagne padane (che coadiuvano quindi l'arte introspettiva : non si vede altro...)

Di solito si parte dicendo cosa si è, cosa si fa, quali attestati dimostrano le proprie competenze...

Rispondo : “ NON classificabile” ; sono l'anima che ha dimenticato se stessa nel passaggio alla carne (PLATONE) quindi cerco di ricordare quale sia la mia missione e vivo con attenzione ogni giorno per carpire qualunque informazione...Qualche studio psico-pedagogico liceale ormai dimenticato, corsi universitari non finiti, esperienza molto formativa ed non conclusa in ambito naturopatico e un tortuosissimo vagabondaggio nella mia interiorità, persami e ritrovata milioni di volte ma sempre più determinata e votata alla Conoscenza e Consapevolezza. Profondamente grata alle molte anime che hanno fatto grande l'umanità attraverso le arti ma ancora di più riconoscente a quelle che hanno condiviso la mia quotidianità e il loro esempio di vita...

Ho trovato molta risonanza nelle realtà narrate da Dostoevskij, negli ideali di Nietzsche, nella magia e simbolismo di Jodorowsky, nella raffinatezza di Hermann Hesse, nella letteratura del fantastico e del distopico, negli incubi sublimi delle tele di Beksinski, nei mondi sotterranei del metal più cupo e nel potere epico, ardente e vitale delle sue correnti power e sinfoniche. Sono stata segnata dalla cultura dei manga ed anime giapponesi ma anche da Gosciny ed Uderzo, dai mondi edulcorati e spettacolari della Disney e da quelli ancora più intriganti ed avventurosi di Don Bluth ...Amo informarmi su argomenti storici-religiosi-antropologici che scalfiscono tutti i nostri dogmi, mi appassiona la scienza che decodifica ed analizza il mondo della natura, sono molto legata alle tematiche della nutrizione ed a ciò che riguarda il cammino di risveglio delle Coscienze... Amo osservare tutto ciò che scorre in profondità, che non si vede, che si nasconde ed appare informe...Ho creduto che il dolore fosse la conseguenza di tutto ciò che vive, ora so che è la nostra risposta ad esso ciò che conta e che questa deve portare sempre a vette superiori.